

Rassegna del 15/03/2012

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA NAPOLI	6	Crisi del credito c'è un laboratorio	...	1
SOLE 24 ORE	6	Arriva il «premio di stabilizzazione»	Tucci Claudio	2
MESSAGGERO	6	Intervista a Maurizio Sacconi - «Ma così le imprese non ci stanno»	Fusi Carlo	4
UNITA'	3	Intervista a Stefano Fassina - "Serve un accordo con tutti: rivedere gli oneri per le pmi"	Carugati Andrea	5
CORRIERE DELLA SERA	33	Unicredit, 75 miliardi sull'Italia	...	6
AVVENIRE	5	Intervista a Mauro Bussoni - «Ecco perché non firmiamo»	N.P.	7

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	7	Intervista a Pier Ferdinando Casini - «Fornero eviti strappi La gente deve capire La super-Iva non va» - «Sindacati responsabili, Fornero eviti strappi»	Celletti Arturo - Fatigante Eugenio	8
CORRIERE DELLA SERA	35	Minirimborsi Irap con la "lotteria"	Sensini Mario	10
PANORAMA	68	Intervista ad Andrea Riccardi - La politica non mi fa schifo. Ma non sarà mai il mio lavoro	Ingrao Ignazio	11
REPUBBLICA	1	Intervista a Francesco Pizzetti - Il Garante e le tasse: inutili i blitz a Cortina - "Lotta all'evasione di massa ma inutili i blitz a Cortina Serpico deve passare da me"	Caporale Antonello	13
SOLE 24 ORE	3	I BTp volano in asta con gli ordini dall'estero: tassi ai minimi del 2010 - Per i BTp è «ritorno al passato»	Longo Morya - Romano Beda	15

SETTORI

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	25	Giornali venduti nei negozi Gli edicolanti: «Ossigeno per noi»	Natoli Nuccio	18
----------------------------	----	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	45	Benzina oltre i 2 euro: il record nelle Marche - La benzina oltre quota due euro	Orlando Luca	19
-------------	----	--	--------------	----

Economia**Crisi del credito
c'è un laboratorio**

Alle 10, nella sala convegni della Camera di commercio in via Sant'Aspreno 2, si inaugurerà il primo laboratorio per il credito e la finanza rivolto alle imprese. Interverranno, tra gli altri, il governatore Stefano Caldoro, il presidente dell'ente Maurizio Maddaloni, il numero uno di Confcommercio nazionale Carlo Sangalli, il presidente Abi Giuseppe Castagna.



Arriva il «premio di stabilizzazione»

Contributi maggiorati sui contratti a termine, restituiti 6 mesi all'impresa che assume

I documenti diramati dal ministro

Le due proposte dettagliate riguardano la flessibilità in entrata e l'architettura del riordino degli ammortizzatori sociali

I NUOVI TEMPI

Eliminato l'obbligo di impugnare il contratto in via stragiudiziale in 60 giorni. Da 330 a 270 giorni il termine per agire in giudizio

Claudio Tucci

ROMA

Arriva il «premio di stabilizzazione» per le aziende che assumono a tempo indeterminato un collaboratore precario. L'apprendistato punta a diventare il contratto "dominante" per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Mentre partite Iva e collaborazioni a progetto verranno, pian piano, disincentivate (anche dal punto di vista normativo).

E sui voucher (i cosiddetti buoni lavoro che nel 2010, secondo gli ultimi dati Inps, ne sono stati venduti 3,5 milioni per un importo di 91,8 milioni di euro) si torna alla loro vocazione originaria. Quella cioè prevista dalla legge Biagi. Vale a dire: si collega il valore del buono al valore orario. E «si evitano così gli abusi fatti in questi ultimi anni – ha commentato Guglielmo Loy (Uil) – quando i voucher sono stati estesi a tutti i settori produttivi (compresa la pubblica amministrazione). Invece di utilizzarli, in modo decisamente più corretto, come modalità di lavoro occasionale per pensionati e studenti nell'agricoltura e per impieghi estivi di breve durata».

La bozza di documento elaborata dal Governo per contrastare la "cattiva" flessibilità in entrata (e promuovere quella buona) è arrivata ieri nelle mani del

le parti sociali. E stando alle indicazioni di massima contenute nel documento elaborato dal ministro Elsa Fornero – cinque paginette da trasformare poi in articoli normativi (su questo punto arriverà un ulteriore contributo tecnico da parte dei sindacati) – le posizioni di Governo e parti sociali mostrano più convergenze che distanze. Anche se da «Rete Imprese Italia» (e cioè l'associazione di artigiani e commercianti) arriva un cartellino rosso. Soprattutto per quanto riguarda l'aumento della contribuzione per i contratti a termine «che assieme alle altre misure allo studio del Governo – hanno sottolineato – determinerebbe un aggravio dei costi per le pmi dell'1,3% (mentre per le grandi aziende ci sarebbe un vantaggio dello 0,3%)».

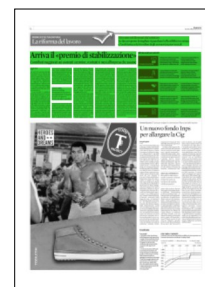
Del resto al primo punto della bozza di documento sulla riforma dei contratti è previsto un incremento del costo contributivo (dell'1,4% del salario mensile lordo, destinato a finanziare l'Aspi) per disincentivare l'utilizzo dei rapporti di lavoro a tempo determinato. Anche se poi all'azienda che stabilizzerà il collaboratore sarà concesso di recuperare (fino a sei mesi) la maggiorazione contributiva versata (premio di stabilizzazione).

Dalla maggiorazione contributiva (pagata per l'assunzione a tempo) sono invece esentate alcune tipologie di contratti a temporanei, tra i quali quelli conclusi per ragioni sostitutive. Mentre se il contratto a termine viene dichiarato illegittimo (dal giudice) il regime sanzionatorio continuerà a essere basato sul doppio binario della "conversio-

ne" del rapporto e del riconoscimento al lavoratore di un importo risarcitorio (omnicomprensivo) compreso tra le 2,5 e le 12 mensilità (come previsto dal Collegato Lavoro 2010).

L'intenzione del Governo poi (sempre in tema di contratti a termine) è quella di eliminare l'onere di impugnazione stragiudiziale del contratto entro 60 giorni dalla cessazione, riducendo (al tempo stesso) dagli attuali 330 giorni a 270 giorni (nove mesi) il termine entro il quale il lavoratore dovrà proporre (a pena di nullità) l'azione in giudizio. Collaborazioni a progetto e associazioni in partecipazione (con apporto di lavoro) verranno «bonificate» (con un mix di disincentivi normativi e contributivi). Mentre per quanto riguarda l'apprendistato Elsa Fornero punta soprattutto a dare attuazione entro il 25 aprile al Testo unico Sacconi. E ad apportare alcune modifiche, come quella di introdurre una durata minima al contratto (oggi assente) e condizionare la facoltà di assumere nuovi apprendisti al fatto che l'impresa stabilizzi un certo numero di apprendisti. Le partite Iva infine sopravvivono. Ma vengono limitate. In pratica (e salvo prova contraria, a carico del datore di lavoro) scatterà il carattere subordinato e continuativo (e non autonomo e occasionale) della collaborazione tutte le volte che la durata del rapporto superi complessivamente i sei mesi nell'arco di un anno. Che il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi. E che nonostante la partita Iva il collaboratore fruisca di una postazione di lavoro presso il committente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi sui contratti

 STABILIZZAZIONE	Il disincentivo all'uso dei contratti a termine passerà tramite un incremento del costo contributivo (che finanzia l'Aspi). All'azienda che stabilizza il collaboratore sarà	concesso di recuperare (fino a 6 mesi) la maggiorazione contributiva versata. Dalla maggiorazione sono esentate alcune tipologie di contratti
 APPRENDISTATO	L'apprendistato è considerato il contratto dominante per i giovani. Il ministro Fornero punta a introdurre una durata minima (oggi assente) e a condizionare la facoltà	di assumere nuovi apprendisti al fatto che il datore di lavoro stabilizzi un certo numero di apprendisti già assunti (una possibilità prevista nel commercio)
 COLLABORAZIONI	Disincentivi per ridurre l'utilizzo delle collaborazioni a progetto. La nozione di «progetto» poi non potrà consistere in una mera riproposizione dell'oggetto	sociale dell'impresa. Si introduce una presunzione sul carattere subordinato del rapporto quando l'attività del collaboratore sia analoga a quella dei dipendenti
 PARTITE IVA	Le partite Iva sopravvivono, ma vengono monitorate. Scatterà il carattere subordinato della collaborazione quando ricorrono tre condizioni: che la durata del	rapporto superi i 6 mesi in un anno; che il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi; che il collaboratore fruisca di una postazione presso il committente
 VOUCHER	Si restringe il campo di operatività dei voucher (i buoni lavoro), il regime orario e per introdurre modalità snelle di comunicazione dell'inizio dell'attività. Per le	associazioni in partecipazione con apporto di lavoro si prevede di introdurre una norma che imponga l'effettiva partecipazione agli utili e la consegna del rendiconto

| L'INTERVISTA |

«Ma così le imprese non ci stanno»

Sacconi: restano le rigidità in uscita, pesa il blocco ideologico della sinistra

*Il dissenso
delle aziende
non può non destare
preoccupazione*

di CARLO FUSI

ROMA — Nel giorno della polemica tra il ministro Fornero e i sindacati, il pd Enrico Letta suggerisce calma e gesso per concludere la trattativa sul mercato del lavoro. Ventiquattrore dopo, Maurizio Sacconi, ministro del Welfare del governo Berlusconi, annusa l'aria e, a fronte di affermazioni più ottimistiche da parte di Cgil, Cisl e Uil, taglia corto: «Se davvero dovessimo registrare il barometro delle parti sociali dovremmo constatare che c'è più apertura nel sindacato di quanta vi sia da parte di tutte le organizzazioni dei datori di lavoro. E non si può non considerare con preoccupazione il dissenso delle imprese, come si evince dalle dichiarazioni molto dure della Marcegaglia e quelle altrettanto negative della Rete imprese Italia, perché dovranno essere proprio le imprese ad intraprendere e ad assumere».

Perché questa asimmetria? Da dove nasce a suo avviso e quali problemi nasconde?

«Credo che sostanzialmente le ragioni di insoddisfazione siano le proposte insufficienti in materia di articolo 18, il maggiore costo del lavoro e le nuove rigidità per l'apprendistato e i contratti a termine. Ovviamente i nodi vanno risolti in termini favorevoli alla crescita».

Risolti come?

«La riforma dell'articolo 18 è oggi paragonabile a ciò che nel 1984 fu

la modifica della scala mobile. Nel senso che è ritenuto un intervento tale da produrre effetti decisivi sia ai fini della crescita interna, sia a quelli della credibilità internazionale. Vorrei ricordare che esiste la prova provata che la riforma dell'articolo 18 non produce maggiore propensione a licenziare bensì il contrario: stimola maggiore propensione ad assumere. Prova provata data da quell'oltre 90 per cento delle imprese che rimangono sotto i 15 dipendenti con circa il 40 per cento del totale dei lavoratori subordinati che ogni giorno dimostrano di non essere propensi a licenziare ma anzi una buona vocazione ad assumere. Quindi il tema dell'articolo 18 si concentra sui licenziamenti disciplinari, cioè sull'allontanamento del lavoratore infedele o di quello assenteista e, per quel che riguarda il datore di lavoro, la sostituzione della reintegrazione con un adeguato indennizzo per il lavoratore. Questo è il tema vero; ogni altra ipotesi produrrebbe una riforma apparente e non sostanziale».

Poi c'è il costo del lavoro.

«C'è una evidente difficoltà soprattutto per le piccole imprese e per il commercio di sostenere l'aumento del costo del lavoro in un tempo già così difficile. Paradossalmente rischiamo di produrre non maggiori occupati ma un disincentivo al lavoro».

Vedremo come procede il confronto. Tuttavia, senatore, a suo avviso qual è l'ostacolo politico vero che minaccia di bloccare la trattativa sulla riforma del lavoro?

«Credo che in Italia ancora pesi un

blocco ideologico dal quale non ci siamo del tutto liberati».

Blocco ideologico da parte dei sindacati e della Cgil in particolare: è questo che sta dicendo?

«Certo. Della sinistra politica e sindacale. Un blocco ideologico che impedisce di avere una regolazione europea. Vorrei ricordare che ciò che ho detto sull'articolo 18 è stato chiesto in più occasioni dalla Bce e dalla Commissione europea».

E quando sente parlare di manutenzione dell'articolo 18 come reagisce? La convince?

«Non me importa niente della definizione. Quello che conta è che la reintegrazione dovrebbe restare soltanto per il licenziamento discriminatorio».

A suo avviso il governo Monti è in grado di rimuovere quel blocco ideologico?

«Questo ce lo diremo dopo. Il governo Monti è stato da noi sostenuto affinché realizzi l'agenda europea. Il suo compito era noto. L'agenda europea prevede la riforma dell'articolo 18, inequivocabilmente. Come è già accaduto con le pensioni, il governo ha la responsabilità di fare una proposta forte al Parlamento e di chiederne l'approvazione. Se lo ha fatto sulle pensioni, ora Monti lo può e lo deve fare anche sull'articolo 18».

Bersani ironizza sulla riscoperta, a suo dire, della priorità del lavoro da parte del Pdl: Alfano si è messo la tuta blu, dice. Come replica?

«Che è un modo penoso di affrontare un argomento serio. Bersani comodamente preferisce dimenticare tutta la politica sul lavoro da parte del governo Berlusconi. A partire dalla legge Biagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio
Sacconi
ex ministro
del Welfare



Intervista a Stefano Fassina

«Serve un accordo con tutti: rivedere gli oneri per le pmi»

Il dirigente Pd: «Prevedere compensazioni fiscali per artigiani e commercianti. La funzione dell'art. 18 va mantenuta, meglio agire sulle procedure»

ANDREA CARUGATI

ROMA

Sulla riforma del lavoro vedo dei passi avanti significativi», dice Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd, al termine di una giornata che ha riportato un po' sereno tra governo e sindacati. «La discussione è ancora in corso, ma il dato politico più significativo mi sembra la convinzione da parte di tutti gli interlocutori sulla necessità di arrivare a un accordo innovativo e condiviso».

Quali sono gli aspetti della discussione che giudica più incoraggianti?

«Gli impegni del governo sul versante del contrasto alla precarietà nell'accesso al lavoro e su quello degli ammortizzatori sociali. Sul secondo punto, in particolare, registriamo l'attenzione alla funzione svolta dall'indennità di mobilità. Avendo il governo cancellato le pensioni di anzianità e alzato l'età pensionabile a 66-67 anni, occorre fare i conti con tanti sessantenni che perderanno il lavoro e non possono contare solo su un ammortizzatore che dura 18 mesi. Mi pare che dal tavolo sia emersa una soluzione per questo "buco di copertura" che avrebbe determinato, come ha detto Bonanni, un'ecatombe sociale. Ora si ragiona anche su un fondo specifico per gestire gli esodi».

Sull'articolo 18 si arriverà dunque a una «manutenzione»?

«Noi pensiamo che la funzione fondamentale dell'articolo 18 debba essere mantenuta, e così il reintegro. È utile invece intervenire sulle procedure applicative: ci sono ipotesi diverse in campo, a partire da quella della Cisl e dal modello tedesco che affida al giudice la possibilità di reintegro. Su questa strada si posso-

no trovare soluzioni efficaci che non compromettono il diritto del lavoratore al reintegro quando è licenziato senza giustificato motivo».

Cosa ha sbloccato la trattativa? Il governo ha fatto retromarcia?

«C'è un processo, fatto di aggiustamenti progressivi. Un flusso che sta andando nella giusta direzione. Che tuttavia non cancella tutti gli elementi di preoccupazione».

Quali sono gli aspetti che non vi soddisfano?

«Ci sono oneri aggiuntivi pesanti per artigiani e commercianti, che verrebbero gravati da nuovi contributi per poter beneficiare di una parte di ammortizzatori sociali che oggi non hanno. Ad esempio, pagherebbero il contributo sugli apprendisti e un altro sui contratti a tempo determinato. Secondo noi bisogna trovare delle compensazioni di tipo fiscale e contributivo, per una categoria, quella delle micro e piccole imprese, già provata da un aumento contributivo previsto dal decreto Salva Italia».

Allo stato attuale i più delusi sembrano Industriali e Rete imprese.

«Per noi serve l'accordo di tutte le parti sociali. Le condizioni del Paese non consentono strappi. Senza un accordo condiviso il percorso parlamentare sarebbe molto complicato, visto che Pd e Pdl hanno visioni alternative su questo come su altri temi decisivi».

C'è il rischio che un possibile accordo sull'articolo 18 possa aprire uno scontro tra Fiom e Cgil?

«Il dato più importante è che i tre sindacati si stanno muovendo su posizioni comuni. Susanna Camusso mi pare impegnata con grande saggezza a raggiungere un accordo positivo per tutti i lavoratori, stabili e precari».

All'inizio della trattativa il Pd aveva alzato la voce. D'Antoni aveva detto: senza accordo non votiamo. Questo rischio è svanito?

«Noi lavoriamo per l'accordo, non abbiamo subordinate. Ieri Bersani ha visto Bonanni, oggi incontriamo i leader di Rete imprese Italia. Intorno a quel tavolo ci sono forze economiche e sociali molto responsabili. A partire dai sindacati che, di fronte a un intervento brutale sulle pensioni, hanno dimostrato ancora una volta di sapere farsi carico dell'interesse generale. Il governo deve valorizzare questo atteggiamento».

Se questo accordo in filigrana dovesse passare, cosa cambierebbe nella vita concreta dei precari?

«Su questo tema i passi avanti sono ancora insufficienti. Certo, i contratti a tempo determinato costeranno di più ai datori di lavoro, con un 1,4% di maggiori contributi per l'assicurazione sociale, con la previsione di restituzione se il lavoratore viene stabilizzato. Il problema è che i precari non avrebbero accesso a questa indennità di disoccupazione. Questo è un punto critico che va rivisto, l'indennità va estesa anche a chi ha un contratto atipico. Così come serve più determinazione nell'eliminazione dei contratti precari. Sono due punti per noi molto rilevanti, non dimentichiamo che l'obiettivo chiave di questa riforma è dare risposte ai precari». ♦



Ghizzoni: daremo credito ma serve selettività

Unicredit, 75 miliardi sull'Italia

Quaranta miliardi di euro per la ripresa economica, e oltre 35 alle famiglie. È l'impegno di Unicredit per l'Italia, un manifesto messo a punto dall'istituto per favorire la ripresa. Il piano si sviluppa in due filoni: la crescita delle imprese italiane, in particolar modo delle pmi; gli incentivi all'export. I settori di punta sono agroalimentare, turismo, sistema moda, arredamento e design, meccanica. Il piano sarà realizzato in collaborazione con Confindustria e **Rete imprese Italia**. L'amministratore delegato Federico Ghizzoni ha però avvertito: c'è «assoluto impegno a fare credito» ma esso «va fatto in maniera corretta, e perché no anche selettiva. Siamo disposti a fare credito ma non chiedeteci di lavorare in perdita. Siamo un'impresa privata ed abbiamo diritto a fare profitto». L'iniziativa è stata lodata dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: dopo l'aumento «coraggioso» da 7,5 miliardi Unicredit «fa una scelta: si concentra sull'Italia dopo aver fatto moltissimo in altri Paesi, e sulla parte commerciale. Sembra convincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ecco perché non firmiamo»

l'intervista

Bussoni (Rete Imprese Italia): «Per le Pmi una botta insostenibile di 1,2 miliardi causata dall'aumento dei contributi sul lavoro»

DA ROMA

Il confronto sulla riforma del lavoro resta tutto in salita per i "piccoli" di Rete Imprese Italia, che confermano dopo un incontro con il ministro Elsa Fornero la loro contrarietà alle proposte del governo. «A queste condizioni ribadisco che non firmeremo l'intesa», avverte Mauro Bussoni, dirigente di Confesercenti e portavoce del presidente di turno della Rete Marco Venturi. Nel mirino di commercianti e artigiani due punti innanzitutto: l'aumento generalizzato dei contributi sul lavoro per finanziare l'Aspi (il nuovo sussidio di disoccupazione) e quello specifico relativo ai contratti a

tempo determinato, molto utilizzati nelle Pmi, specie nel settore turistico. «È una botta insostenibile per il nostro sistema, è un aggravio di costi da 1,2 miliardi l'anno scaricato su di noi e sugli 1,8 milioni di occupati delle nostre aziende», accusa Bussoni. «Eppure bisognerebbe considerare che non abbiamo sovvenzioni, che siamo i più penalizzati dalla mancanza di credito bancario e ricordarsi che sono le piccole imprese ad avere mantenuto i posti di lavoro in questi anni di crisi».

Non c'è stata nessuna apertura del ministro alla vostre istanze?

Ha preso tempo per nuovi approfondimenti ma ha anche confermato che il governo andrà avanti sulla strada tracciata. Si è aperto solo un piccolo spiraglio nel quale speriamo di incunearci, ma la situazione resta molto complicata.

Fornero parla di aspetti della riforma indigesti per tutti e invita a guardare all'equilibrio complessivo.

Non è così. Con questa riforma si fa cassa solo con le piccole e medie

imprese. Alla fine verseranno più delle grandi, che invece hanno ottenuto compensazioni. Rispetto a oggi le Pmi pagheranno circa un punto in più sul costo del lavoro e l'aggravio sale a due punti sui contratti a termine. Sta passando la solita logica: tutelare la grande industria e il lavoro dipendente, mentre per le piccole aziende non c'è nulla. Già per l'Inail e le indennità di malattia contribuiamo molto più di quanto spendiamo, con un attivo di oltre 3 miliardi di euro l'anno. Inoltre il nostro settore ha già avuto un aumento dei contributi previdenziali di 2,7 miliardi per la sola area del commercio.

Chiediamo misure compensative.

Ammetterà però che oggi ci sono disparità, sperequazioni e troppa precarietà...

Sì, ma ora si vuole più rigidità in entrata sul lavoro e più flessibilità in uscita, una ricetta che rischia di far calare l'occupazione, si va nel senso contrario a quanto dichiarato. C'è un gravame sul costo del lavoro che le piccole imprese non possono sopportare e che nuoce all'intero Paese. (N.P.)

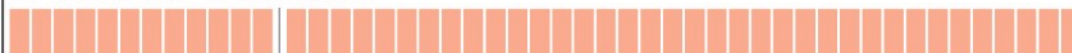
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa potrebbe cambiare

■ Oggi ■ Ipotesi di riforma

MOBILITÀ

DA 12 A 48 MESI DI COPERTURA

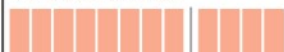


DA 12 A 18 MESI DI COPERTURA



INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

DA 8 A 12 MESI



DA 12 A 18 MESI



AMMONTARE IN % DELLO STIPENDIO



ANSA-CENTIMETRI



Parla Casini

**«Fornero eviti strappi
La gente deve capire
La super-Iva non va»**

Il leader Udc: anche i sindacati mostrino responsabilità
Troppi due punti in più di Iva, e bisogna abbassare le tasse

«Il vertice con Monti? Non si spiega l'agenda al premier. Rai e giustizia si legano all'economia»

«Per la riforma del Welfare servono risorse, no a sacrifici a carico di Rete imprese»

CELLETTI E FATIGANTE A PAGINA 7

«Sindacati responsabili, Fornero eviti strappi»

Casini: sul lavoro serve accordo che non laceri il Paese. Ripensare aumento Iva, poi tasse giù

GLI SCENARI DEL PAESE

Per Casini «sulle liberalizzazioni si è avviato un percorso che ora si deve completare, a partire dai servizi pubblici locali»

il vertice con Monti

«Non mi piace il tentativo di spiegare al premier l'agenda. È vero, è un governo di scopo prevalentemente economico, ma anche Rai, frequenze tv e giustizia si legano all'economia»

tensioni sociali

«Serve cautela perché questo negoziato deve chiudersi senza morti e feriti, senza tensioni sociali. E certe battute Elsa Fornero poteva anche evitarle»

imprese e famiglie

Per la riforma del Welfare servono risorse ripartite fra grandi e piccole aziende. Capirei il no di Rete Imprese se si pensasse di chiedere solo a loro nuovi sacrifici»

l'intervista

Il leader del Terzo Polo parla dell'Italia. E di un'opera da completare. Poi avverte: «Abbiamo salvato l'Italia, ora dobbiamo salvare gli italiani. L'armistizio deve durare ancora, il patto per il Paese deve proseguire dopo il 2013, dopo Monti. Io voglio continuare con Pd e Pdl»

DA ROMA
ARTURO CELLETTI
ED EUGENIO FATIGANTE

«**S**to vedendo un sindacato maturo. Affidabile. Tutti, senza distinzioni, stanno dando prova di responsabilità: Cgil, Cisl, Uil, Ugl...». Pier Ferdinando Casini parla da qualche minuto della trattativa sul lavoro e, dopo aver apprezzato la condotta delle parti sociali, manda un messaggio al

ministro del Lavoro, Elsa Fornero: «Serve cautela e sensatezza, servono toni giusti. Perché questo negoziato deve chiudersi senza morti e feriti. E la gente deve capire il senso delle scelte fatte». Siamo al quarto piano di palazzo Montecitorio, nell'ufficio del leader dell'Udc e del Terzo polo. Casini parla dell'Italia. Di un'emergenza ancora tutta da superare. Elenca obiettivi e ammette che la fase dei sacrifici non si è ancora conclusa. Tra poche ore l'ex presidente della Camera sarà davanti al premier con Bersani ed Alfano. E il primo punto sarà proprio la riforma del lavoro. Ma forse non il solo, come ha provato nelle ultime ore a ripetere Alfano. «Non mi piace questo tentativo di spiegare a Monti l'agenda che dobbiamo discutere. Di fissarne i punti. Di dire "questo sì, ma questo no". Se il premier ci chiede di parlare di ambiente lo facciamo. E se è vero che questo è un governo di scopo prevalentemente economico, è altrettanto vero che il Paese va avanti e che tutto si lega all'economia. Anche la giustizia. Anche la Rai»

Torniamo al lavoro. Presidente, Elsa Fornero ha commesso imprudenze?

Il fronte è delicato, la trattativa complessa e, certo, qualche battuta poteva evitarla. Oggi bisogna evitare strappi, mediare, capire le ragioni di chi ti siede davanti. E avere la forza e il coraggio di rinunciare a un risultato magari in apparenza più significativo ma che

lacera socialmente il Paese, e di accettare una conclusione meno appariscente ma dove le parti sociali siano pienamente coinvolte.

Lei ci crede?

Io ci credo. La Cgil ha accettato la riforma della previdenza. E ora si sta confrontando su quella del Lavoro. Non è più il sindacato barricadero, non ha minacciato di lasciare il tavolo... Questi sono segnali importanti per una società che ha un disperato bisogno di pace sociale e di riforme.

Se la sente di escludere tensioni?

Io al governo dico: avanti senza forzature. E, sommessamente, ricordo che ci sono loro, ci sono le parti sociali, ma c'è anche il Parlamento che vuole assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Perché l'Europa ci guarda, perché una riforma del lavoro non può essere rinviata e non lo sarà. Ma ripeto: cautela. L'articolo 18 non può essere un tabù, ma nemmeno la



soluzione di tutto. Ci devono essere, come caposaldi, sgravi per i contratti d'apprendistato, ma pure sui contratti d'inserimento per i 40enni. E poi c'è la questione delle risorse: è pericoloso pensare di fare una rivoluzione senza fondi adeguati ed è assurdo anche ipotizzare di far pagare la rete di protezioni sociali alle imprese più piccole. Serve un riequilibrio fra loro e le grandi imprese.

Sta dicendo che capisce le perplessità di Rete imprese?

Sto dicendo di più. Non possiamo chiedere nuovi sacrifici se non facciamo qualche cosa per loro. Io dico: c'è un aumento di due punti di Iva previsto per ottobre: dobbiamo rivederlo o almeno attenuarlo o agire comunque sul cuneo fiscale.

Monti ha detto che la fase dell'emergenza non è ancora superata. È d'accordo?

Assolutamente sì. L'Italia non ha superato tutti i suoi problemi e tutto quello che è stato fatto finora deve essere la premessa di quello che si farà nei prossimi mesi. Se pensassimo che il peggio è alle nostre spalle creeremmo solo le premesse per riavvicinarci all'orlo del burrone. Dobbiamo andare avanti. Si può e si deve intervenire nuovamente sulle liberalizzazioni: in questo primo decreto c'è stato più un allargamento della concorrenza che vere liberalizzazioni, che vanno ora completate a partire dai servizi pubblici locali.

I sacrifici non sembrano finire mai. Ma come bilanciarli?

È vero, non sembrano finire mai. A giugno arriverà l'Imu, che sarà una stangata ben più pesante della vecchia Ici. C'è un'Iva che crescerà. Ma ci sono anche segnali positivi. Su cui puntare o su cui scommettere. La lotta all'evasione sta dando risultati, una vera *spending review* potrebbe dare almeno 5-6 miliardi. E poi c'è lo *spread* che scende: nel giro di settimana potrebbe arrivare a quota 200. Sono tutte risorse che si liberano. E noi sappia-

mo come utilizzarle: è l'ora di alleggerire la pressione fiscale. E di farlo partendo dai soggetti più deboli. Le famiglie – e l'orizzonte essenziale è quello del quoziente familiare –, le piccole imprese sempre più in sofferenza...

Se la sente di fissare una data?

No, perché alimentare illusioni è sbagliato. Ha fatto bene Monti a non prevedere un fondo per il taglio delle tasse: queste cose non si annunciano, si fanno. Detto questo, so per certo che nella testa del premier tutto è chiaro: la sofferenza del Paese, il disagio delle imprese e la necessità di intervenire per alleggerire la pressione. La riforma fiscale va fatta, al più tardi a inizio 2013. C'è una fascia di famiglie che sta scivolando nella povertà e tutti dobbiamo riflettere: abbiamo salvato l'Italia, ma ora dobbiamo salvare gli italiani.

Cos'ha detto al presidente dell'Abi, Musari?

Che la norma sulle commissioni va cambiata, ma che anche le banche devono fare la loro parte. Sul credito, ma anche dando segnali tangibili sulle remunerazioni dei *manager*: ci si lamenta degli stipendi dei politici, ma è immorale anche vedere banchieri liquidati con 40 milioni.

Anche lo Stato deve fare di più sui crediti non pagati?

Sicuramente. È inconcepibile vedere allo stesso tempo uno Stato che fa l'esattore pignolo con Equitalia e uno lassista sui pagamenti ai fornitori.

Bastano questi pochi mesi che mancano alla fine della legislatura?

I partiti devono capire che il percorso è lungo. Non posso parlare per gli altri, ma nessuno può impedirmi di parlare per me stesso e allora dico: andrò in campagna elettorale e ripeterò che questa idea della politica deve continuare. Serve che l'armistizio duri, che il patto per il Paese prosegua. Anche dopo il 2013, anche dopo Monti. Non c'è più Vasto, non c'è più l'asse Pdl-Lega. Chi ha questa idea di politica è rimasto indietro, non ha capito che è proprio questo ad aver trascinato il Paese sull'orlo del baratro. Dopo Monti io voglio continuare con Pd e Pdl.

È la democrazia dell'alternanza?

In condizioni di normalità è lo schema giusto, ma se noi pensiamo che in 12 mesi ripassiamo dall'emergenza alla normalità vuol dire che abbiamo una visione esageratamente ottimistica della realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco

Minirimborsi Irap
con la «lotteria»

Click day

Sarà il «click day» a stabilire chi avrà diritto all'assegnazione delle risorse

ROMA — Un'altra lotteria. Nonostante le pessime esperienze passate sarà ancora un *click day*, con la presentazione delle istanze online e l'assegnazione dei fondi a chi sarà stato più veloce (o più fortunato), a ripartire tra le imprese le poche risorse disponibili per il rimborso dell'Irap pagata sul costo del lavoro tra il 2007 e il 2011. Il decreto salva Italia varato dal governo Monti a fine 2011 prevede la deducibilità integrale dall'Ires dell'Irap sul costo del lavoro a partire dal 2012, ma il decreto di semplificazione fiscale varato a febbraio apre la porta anche al rimborso dell'Irap per le annualità precedenti (dal 2009 al 2011). Sul piatto ci sono pochi «spiccioli», circa un miliardo di euro, rispetto al potenziale credito delle imprese, che secondo gli esperti, sarebbe di almeno 3 miliardi di euro l'anno. Per soddisfare tutti servirebbero almeno 10 miliardi

di euro, e così per l'assegnazione delle risorse disponibili l'amministrazione fiscale ha deciso di indire un'altra «gara» tra le imprese.

A partire dall'ora «x» che deve essere stabilita dall'Agenzia delle entrate, le imprese potranno dunque inviare le istanze di rimborso per via telematica. E l'assegnazione avverrà in base a un principio semplice e brutale. Chi prima arriva, meglio alloggia. E poco importa se un'impresa si trova in un'area dove non c'è connessione in banda larga. Solo i più lesti e i più fortunati saranno soddisfatti, mentre agli altri resterà solo la strada impervia dei rimborsi ordinari. Se e quando ci saranno i soldi, ovviamente.

A parziale consolazione c'è il fatto che questa volta, a differenza del passato, i rimborsi legati al *click day* sono di portata limitata. E che le imprese interessate non saranno tantissime, ma sono quelle dove l'incidenza del costo del lavoro sulla base imponibile Irap ha una certa consistenza.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TECNICI NELLA BUFERA | **PARLA ANDREA RICCARDI**

La politica non mi fa schifo. Ma non sarà mai il mio lavoro

Il ministro della Cooperazione internazionale chiude la polemica sulla sua frase «rubata». Nega di volersi candidare a sindaco di Roma. E annuncia: «Alla fine di questo governo mi occuperò di Africa».

DI IGNAZIO INGRAO

La bufera per una sua frase «rubata» sulla «politica che fa schifo» non ha fatto perdere le vecchie abitudini al ministro per la Cooperazione internazionale, Andrea Riccardi: una lunga passeggiata in una mattina già primaverile, per lasciarsi alle spalle le polemiche. E qui il fondatore della Comunità di Sant'Egidio accetta di rispondere alle domande di *Panorama*.

Quattro anni fa, in un'altra intervista a «Panorama», descriveva il disagio che provò nel 1968 partecipando ai collettivi studenteschi. È lo stesso fastidio che sente oggi per la politica?

Allora ero un ragazzo di 18 anni, che avvertiva un fortissimo desiderio d'impegnarsi. Nei collettivi ascoltavo tante parole, ma sentivo che mancava il contatto concreto con la realtà. E mancava anche la profondità spirituale. Capivo che fuori da quel modo di fare politica c'era il mare immenso della vita, i poveri, una città come Roma, piena di disuguaglianze, e la gente che nessuno ascoltava. Per questo ho lasciato i collettivi e ho cominciato a frequentare le baracche a Ponte Marconi e a Primavalle.

Oggi quelle baracche non ci sono più, ma un certo modo di fare politica la infastidisce lo stesso?

Oggi è diverso: avverto una grande domanda di politica. Certo, alla gente non interessa più stare davanti alla tv a vedere leader che litigano. E in fondo non interessa nemmeno se a vincere sarà Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini, Angelino Alfano o Silvio Berlusconi in quanto tali. I cittadini oggi sono più interessati alle proposte che ai leader. C'è voglia di partecipare e di dire la propria. I partiti dovrebbero tornare fra la gente, tornare a parlare di cose concrete. **Con la Comunità di Sant'Egidio avete fatto politica?**

In un certo senso penso di sì. Siamo convinti che la carità possa cambiare il mondo. Il cristianesimo non si vive nelle nuvole, ma in mezzo agli uomini. La pace che la Comunità di Sant'Egidio ha negoziato in Mozambico è stata un fatto politico, anche se l'obiettivo andava oltre la politica. Il doposcuola con i rom o la lotta all'aids sono un modo di fare politica fuori dal Palazzo. **Dopo il suo contestato «fuori onda» lei ha avuto anche apprezzamenti:**

l'antipolitica riscuote sempre successo?

I cittadini non sono interessati alle frasi rubate e io non penso di essere un campione dell'antipolitica. Tutt'altro. Ho sempre detto, e molto prima di diventare ministro, che la politica deve crescere, che c'è bisogno di politica, ma fatta in modo diverso. E credo che molti abbiano compreso quello che volevo dire veramente. Certo, il rischio dell'antipolitica c'è sempre, alimentato dal ribellismo e dalle proteste. La vita è dura per chi non vede prospettive davanti a sé. Ma l'antipolitica si combatte mostrando l'attività di un governo che con pochissimo tempo a disposizione cerca di mettere le basi per il futuro del Paese.

Dicono che si candiderà sindaco a Roma...

No, non sono candidato al Comune di Roma e non ci ho mai pensato. A 62 anni penso che il mio compito possa essere diverso. Continuerò a parlare di cultura e di politica. Ma non diventerò mai un politico di professione. Più volte, in questi anni, ho rifiutato ruoli e candidature. Ho risposto di sì alla telefonata di Mario Monti, la mattina del 16 novembre, perché ho pensato si trattasse di un'emergenza nazionale e di un servizio per il Paese che non avevo in alcun modo sollecitato.

Non c'è conflitto d'interessi tra il suo ruolo nella Comunità di Sant'Egidio e il suo compito da ministro?

Non vedo quale possa essere il conflitto. Ho portato la mia esperienza nel governo. Il mio ministero mette insieme due temi molto diversi ma correlati: la cooperazione internazionale e l'integrazione. Mi sono trovato a dover costruire il mio ministero, a dover perimetrare le mie competenze anche rispetto a quello degli Esteri. La cooperazione internazionale è molto cambiata e va ripensata perché sono molto cambiati anche

«Se Corrado Passera scendesse in campo? Non mi ha mai parlato dei suoi progetti. Nessuno fra noi ministri discute su quello che farà dopo»



i paesi che ne beneficiano. Togliere il bollo alle rimesse degli immigrati è un modo per fare cooperazione. Allo stesso tempo, non sono il ministro degli stranieri: sono il ministro degli italiani e di tutti coloro che vivono nel nostro Paese.

Voi ministri cattolici siete stati accusati di aver fatto troppo poco per i temi che stanno a cuore alla Chiesa, a parte l'Ici. Cominciando dalla famiglia.

Salvare l'Italia dal default ha voluto dire salvare anche lo stato sociale. Non dimentichiamolo. In caso di fallimento del nostro Paese i primi a pagarne le conseguenze sarebbero stati i poveri e le famiglie.

Anche lei lavora per far rinascere la Dc?

Il mondo cattolico, scioccato dalla crisi della Dc, si era allontanato dalla politica. Oggi invece nei cattolici riemerge un certo gusto per la politica. I cattolici hanno idee per il futuro del Paese. Ma non saprei cosa vuol dire far rinascere la Dc. Penso che i cattolici saranno in tutte le parti politiche ma forse si condenseranno un po' di più in qualche schieramento. Pretendere di eliminare il centro, in nome di un bipolarismo forzato, è impossibile.

L'Italia è un paese plurale, dove il bipartitismo non può esistere. Ma attenzione: non mi candido a diventare leader di un polo dei cattolici.

Se Corrado Passera scenderà in campo alle prossime elezioni, gli starà accanto?

Passera non mi ha mai parlato dei suoi progetti. Ha lasciato i suoi impegni per mettersi al servizio dell'azione di governo. Ma mi pare prematuro immaginare ora, con più di un anno di anticipo, scenari elettorali futuri. Nessuno fra noi ministri discute su quello che farà dopo: siamo concentrati sui problemi da risolvere. Io stesso non riesco neppure a immaginarmi come «consigliori» cultural-politico di qualcuno.

Ma allora che cosa farà, una volta terminato di essere ministro?

Vorrei spendermi per il rapporto tra il Nord e il Sud del mondo e per promuovere il dialogo. Perciò immagino i prossimi anni fatti d'incontri, studi, viaggi ed esperienze tra l'Europa, l'Africa e il Mediterraneo. ■

Ipercattolico
Andrea Riccardi,
62 anni, ministro
della Cooperazione
internazionale.



GIANNI GIANSAVANTI

L'intervista

Il Garante e le tasse:
inutili i blitz a Cortina

“Lotta all'evasione di massa ma inutili i blitz a Cortina Serpico deve passare da me” *Pizzetti: aiuto Befera, lui conosce i rischi*

Miliardi di dati

Acquisire ogni giorno tutti i dati bancari produrrebbe miliardi di operazioni, un traffico rischioso per tutti. Chi controlla?

Poteri da controllare

Dal 1920 le Fiamme Gialle hanno ogni potere. Possono entrare in casa, fare quello che vogliono. I poteri ci sono, vanno maneggiati con cura

Blitz anti-evasione durante il governo Monti:
Cortina, Courmayeur, Portofino, Milano, Roma, Sanremo, Viareggio, Napoli

L'evasione fiscale in Italia
Nel 2011 sono stati recuperati
12,3
miliardi di euro di tasse evase

ANTONELLO CAPOREALE

IL GARANTE della privacy si chiama Francesco Pizzetti. È piemontese ed ama il diritto costituzionale. Il professore è un signore riservato e con la Guardia di Finanza ama tenere le distanze. «Comprendo bene che la deriva dell'evasione fiscale di massa produca per lo Stato la necessità di misure d'emergenza».

QUA ci trattano tutti da mariuoli. L'ha detto lei.

«L'acquisizione dei dati sensibili è un processo delicato che va svolto con giudizio e prudenza. E mi sembra logico che ogni forma di indagine, anche la più pervasiva, sia permessa quando i redditi del contribuente vengano sottoposti a controllo. Ma acquisirli a prescindere produce rischi di non poco conto».

Gli evasori alla lettura delle sue parole hanno brindato. Finalmente qualcuno che pensa alla loro privacy.

«Sbagliano grandemente a brindare. Io dico agli italiani: badate che queste misure sono emergenziali, ed è il costo che il Paese paga per la questione oramai di massa dell'evasione»

Evasione di massa, con-

trolli di massa.

«Senta, dal 1920 i finanzieri hanno ogni potere. Possono entrare in casa sua e fare quello che vogliono».

Finanzieri fannulloni allora.

«Ma no! Dico che i poteri ci sono, e i nuovi ulteriori strumenti devono essere maneggiati con cura».

A lei sta antipatico Serpico, il cervellone dell'agenzia delle entrate.

«Serpico non ha ancora mosso i suoi passi. Io lo aspetto al varco».

Vede? Lesta antipatico anche Befera, l'uomo ragno del fisco.

«Altro che! Ho dato a Befera tutto l'aiuto possibile e la collaborazione dovuta illustrandogli però i timori, le preoccupazioni legittime».

Professore, le è indigesto cosa?

«Per esempio l'acquisizione quotidiana di tutti i dati bancari, anche i minimi, di ciascun conto corrente, anche il più trascurabile. Acquisirli ogni giorno produrrebbe poi miliardi di operazioni, un traffico rischioso per tutti. Chi li trasferisce e come?».

La carta di credito è la nuova testimone della nostra rettitudine.

«L'estremizzazione del diritto alla trasparenza farebbe sì che a un chirurgo prima dell'operazione potesse veni-

re chiesto cosa abbia fatto la notte, cosa abbia bevuto».

Lei trova un Suv a Cortina. Manda i finanzieri a controllarlo o pensa che sia tutto spettacolo?

«Faccio soltanto prendere freddo ai poveri finanzieri se li mando a pattugliare le strade di Cortina d'inverno. Se scelgo di controllare il Suv, clicco sul display che mi dà il nome dell'intestatario. Se invece decido di controllare Cortina non ho alcun interesse a indagare sul Suv. Quel che non capisco è la connessione Suv-Cortina».

Beh, qualche connessione c'è: nel 2010 su 3971 abitanti di Cortina solo il 2,6 per cento ha dichiarato più di 100mila euro. La maggioranza attestata a meno di ventimila euro l'anno. Magari però con un suv in garage.

«La lotta all'evasione ha strumenti efficaci e oggi ancora di più».

Se bussano alla sua porta, apre d'istinto o fa subito brutti pensieri?

«Guardo prima dallo spioncino, poi però apro».

E' a casa in pantofole e le squilla il



telefono: buongiorno, siamo di Tele-
tu e proponiamo un'offerta vantag-
giosissima.

«Un po' mi invelenisco».

Sbatte anche lei la cornetta in faccia alla promotrice.

«Non concludo la conversazione. Abbiamo comminato due milioni di euro di multa a tre compagnie telefoniche che utilizzano strumenti non consentiti. Le denunce di cittadini allarmati per l'intromissione nella sfera privata si sono triplicate in questi ultimi mesi».

E i delitti da prima serata tv? La curiosità è un tratto così naturale.

«Anch'io sono curioso».

Guarda

«Ma non mi sento coinvolto, poi cambio»

Ricorda i nomi?

«Solo le città: Cogne, Perugia, Avetrana. Qualche volta il nome, ma è una eccezione: per esempio Yara Scazzi».

Crasi da confusione. Yara era una ragazza lombarda, Sarah pugliese.

«Vede?».

Ad aprile scade il mandato e ritorna a Torino.

«All'università. Sono giurista».

Ha figli?

«Uno»

Mestiere?

«Ha voluto fare il giurista».

L'Italia è immobile: il figlio del farmacista fa il farmacista, il figlio del giurista....

«Mio padre era medico».

Lei barone universitario

«Barone io?».

Classifica dell'evasione, imposta per imposta



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Triennali al 2,76% - Spread sui Bund a 290 I BTp volano in asta con gli ordini dall'estero: tassi ai minimi del 2010

Per la prima volta da agosto, complice un ritorno di fiducia degli investitori esteri sull'Italia, il differenziale tra BTp decennali e Bund ha chiuso sotto i 3 punti

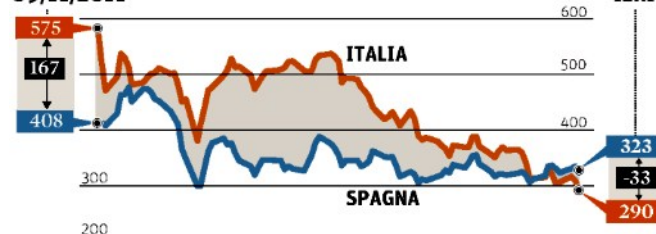
percentuali, a quota 290. Boom di ordini all'asta dei titoli a tre e a sette anni, con tassi in discesa (rispettivamente 2,76% e 4,23%).

Servizi ► pagine 2-5

Il confronto Italia-Spagna

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund
In punti base

09/11/2011



Per i BTp è «ritorno al passato»

Spread sui Bund a quota 290 dopo l'asta dei triennali: tassi al 2,76%, livello del 2010

La tendenza

Per la prima volta da agosto il differenziale chiude sotto 300
Grilli: c'è ancora spazio per un'ulteriore riduzione del gap

BUONA DOMANDA

Richieste per 7,8 miliardi di euro a fronte di un'offerta di 5 miliardi, successo anche per l'emissione di titoli a sette anni: tasso al 4,23%

IL «SALVATAGGIO» GRECO

L'Europa concede il nuovo piano di aiuti ad Atene, anche se restano dubbi sull'Fmi: questo rasserena, temporaneamente, i mercati

Morya Longo
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La domanda ha raggiunto i 7,8 miliardi, contro i 5 offerti dal ministero dell'Economia: un divario che non si vedeva dall'aprile dell'anno scorso. Il rendimento è sceso al 2,76% dal 3,41% registrato un mese fa: livello minimo dall'ottobre 2010. I BTp triennali, collocati ieri mattina in asta, l'hanno dimostrato ancora una volta: lo Stato italiano nel 2012 riesce a raccogliere finanziamenti sui mercati con facilità e pagando tassi d'interesse più contenuti rispetto a quelli di fine 2011.

Se l'anno scorso la domanda era risicata e gli investitori chiedevano rendimenti sempre più elevati per comprare BTp, quest'anno accade l'esatto opposto: i titoli di Stato italiani attirano domanda robusta a tassi sempre più contenuti. Lo dimostrano le aste, cioè il collocamento di nuovi BTp o BoT: ieri ha attirato un buon interesse anche il BTp con la durata atipica di 7 anni. Lo ribadisce il continuo ridimensionamento dello spread tra BTp e Bund, calato ieri a 290 punti base per la prima volta da agosto. Lo conferma l'andamento della Borsa di Milano (+0,31%) in una giornata non po-

sitiva per tutti i listini: Londra -0,18%, Parigi +0,40%, Francoforte +1,19%, Wall Street -0,12%.

Torna l'interesse sui BTp

Il ministero dell'Economia ieri ha emesso BTp triennali nuovi per 5 miliardi e poi ha aumentato l'importo a un "vecchio" BTp che scade nel 2019. I primi hanno registrato, come detto, un rendimento in netto calo rispetto all'ultima asta di febbraio e un'abbondante domanda. Il secondo idem: il rendimento si è attestato sul 4,30%, con una domanda quasi doppia rispetto all'offerta di un miliardo.

Ma sono altri dati che testimo-



niano l'appetito degli investitori. Uno: entrambi i titoli sono stati collocati in asta a prezzi leggermente superiori rispetto ai valori espressi in quel momento dal mercato grigio. Segno che la domanda è stata vera. Due: dopo l'asta gli acquisti sono proseguiti. Segno che l'asta non ha soddisfatto in pieno l'interesse degli investitori. Tre: le testimonianze degli operatori indicano che la domanda è stata vera, e non "fittiziamente" gonfiata dalle banche market maker: «Si sono visti ordini anche dall'estero», osserva un operatore.

Italia: fiducia e benefici

Tutto questo ha tre spiegazioni. La prima è legata all'abbondante liquidità (mille miliardi) iniettata dalla Bce sul sistema bancario tra fine dicembre e febbraio: questo denaro ha incentivato l'acquisto di BTp. Finanziandosi in Bce all'1% con una durata triennale, per le banche (soprattutto italiane) è infatti facile guadagnare comprando titoli di Stato che rendono di più: il BTp triennale emes-

so ieri, per esempio, regala alle banche che l'hanno acquistato con i soldi della Bce un guadagno facile di 1,76 punti percentuali. Questo ha favorito gli acquisti. Anche ieri.

La seconda spiegazione è legata alla crescente credibilità dell'Italia. Guadagnata non solo con le impopolari manovre e la riforma delle pensioni. Ma anche con il rispetto, per quanto possibile calcolare ora, degli impegni. Questo la differenzia dalla Spagna: l'Italia - stimano gli economisti - raggiungerà il pareggio di bilancio nel 2013, la Spagna ha invece sorpreso tutti con un deficit 2011 e 2012 superiore alle attese. Per questo i rendimenti dei BTp italiani sono scesi sotto quelli spagnoli: nonostante il super debito pubblico (al 120% del Pil contro il 72% spagnolo), l'Italia oggi ispira più fiducia.

Lo sblocco greco

La terza spiegazione è legata alla situazione greca. I paesi della zona euro hanno infatti approvato ieri definitivamente il nuovo

piano di aiuti da 130 miliardi di euro. L'unico dubbio ormai riguarda l'ammontare del contributo del Fondo monetario internazionale. Novità su questo fronte ci saranno oggi, mentre già circola voce che il Paese in grave crisi finanziaria potrebbe avere bisogno di un terzo pacchetto di prestiti.

In un comunicato, il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha spiegato che l'approvazione definitiva è giunta dopo che «tutte le necessarie procedure nazionali e parlamentari sono state finalizzate». I governi hanno dato l'autorizzazione al fondo di stabilità europeo Efsf di mettere a disposizione il primo pacchetto da 39,4 miliardi di euro, «che verrà versato in diverse tranches». Eppure vi sono già timori che il Paese possa avere bisogno in futuro di un nuovo pacchetto. Ma ieri, sui mercati, ha prevalso il sollievo per aver superato - anche solo temporaneamente - uno scoglio.

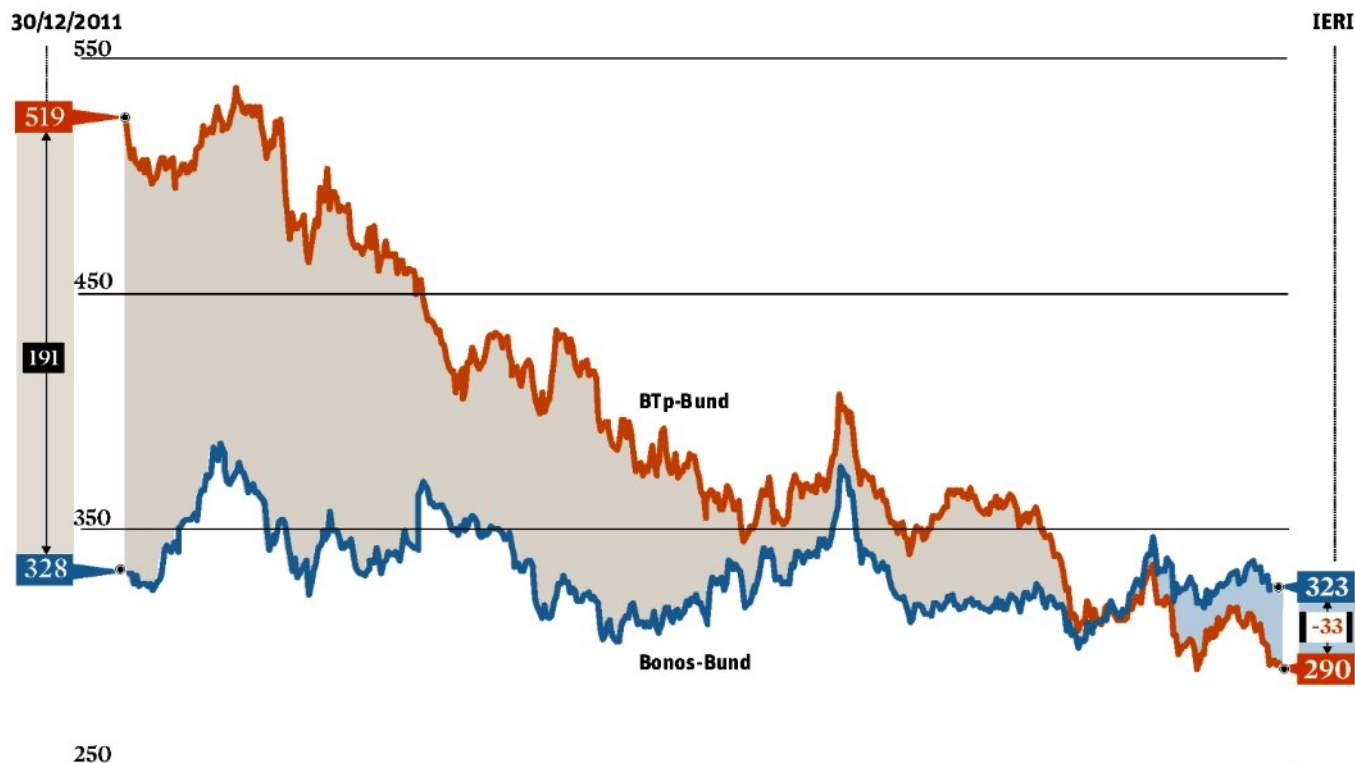
© RIPRODUZIONE RISERVATA



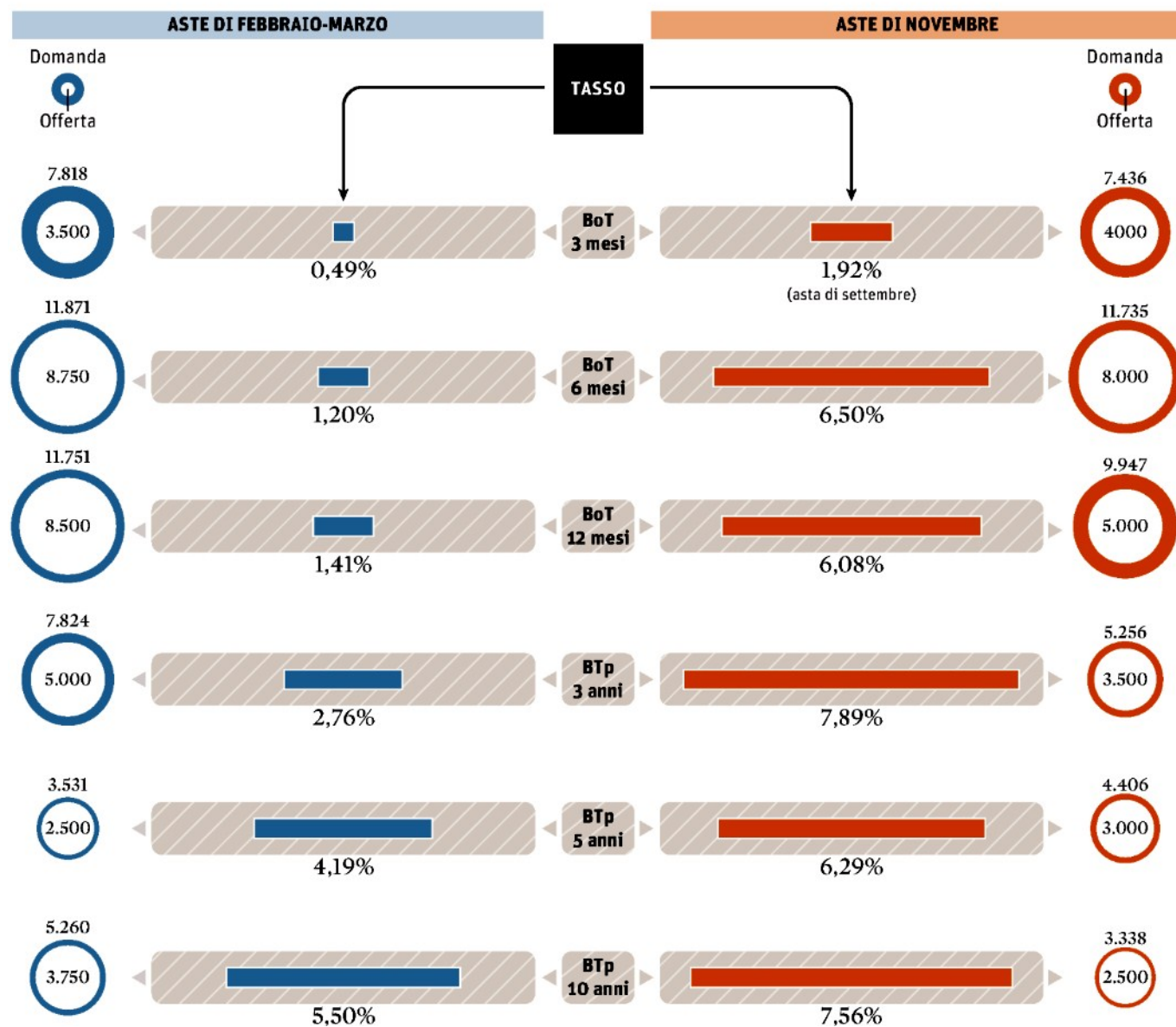
NOI E GLI ALTRI

Rendimenti a confronto

Differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali di Stato italiani e spagnoli rispetto al Bund tedesco. In punti base



Le ultime aste italiane: rendimenti in calo



Giornali venduti nei negozi

Gli edicolanti: «Ossigeno per noi»

E dopo il no all'ordine del giorno si pensa a un progetto di legge

Nuccio Natoli

■ ROMA

«**CHI HA PAURA** di Virginia Woolf». Dove la Woolf sono i giornali. Il governo dei professori e delle liberalizzazioni si è fatto mettere in minoranza su un ordine del giorno che lo impegnava a togliere un po' di laccioli alla rete di vendita dei giornali. Eppure, erano schierati sul sì tutti i partiti, con l'eccezione della Lega e di qualche deputato della sinistra del Pd. Anche leader di partito, come Pier Ferdinando Casini, erano favorevoli.

COME si spiega il governo che si è fatto battere 413 a 77? «Più che sbagliare, credo che il governo non abbia capito il senso della proposta, ma può ancora rimediare», sdrammatizza a bocce ferme, Sergio Pizzolante (Pdl) tra i firmatari dell'ordine del giorno insieme con Mazzuca, Marinello e altri. Sulla stessa linea Gianluca Galletti (Udc): «Con gli ordini del giorno spesso si fa confusione e il governo ha frainteso. L'odg non vuole aumentare il numero delle edicole, semplicemente prevede che i giornalisti possano gestire in modo più libero la vendita di giornali e riviste». Ad esempio, affidando a negozi diversi parte dei giornali che hanno in consegna. Un meccanismo più libero, che riesca a fare crescere il numero di copie vendute, è destinato a portare vantaggi agli editori, agli

edicolanti, a chi si presta (dietro compenso) a diventare punto vendita aggiuntivo, ai cittadini che troverebbero più facilmente giornali e riviste.

La riprova che l'idea va nella direzione giusta l'ha data Lino Maesano del sindacato nazionale autonomo giornalisti di Roma, con una lettera al primo firmatario Mazzuca: «Mi congratulo per la sensibilità mostrata verso un settore in profonda crisi come quello editoriale. Dare alle edicole la possibilità di ampliare la loro sfera di influenza sul territorio, significa risparmiare denaro per la distribuzione, aumentare la possibilità di vendita per l'editore. Inoltre, dà un po' di ossigeno agli edicolanti e un servizio in più ai cittadini. Complimenti da un addetto ai lavori».

DOPO la sconfitta in aula il sottosegretario all'editoria, Paolo Peluffo (un passato da giornalista) ha assicurato che «il governo studierà la questione». I firmatari dell'odg, però, non si limiteranno ad aspettare. Andrea Ronchi (Pdl) garantisce che «vigileremo affinché l'odg non resti lettera morta». Mazzuca aggiunge che «cercheremo di fare marciare un progetto di legge ad hoc anche ampliandolo nei contenuti», con l'inserimento di norme che rendano possibile l'aumento degli orari giornalieri delle edicole per vendere i giornali appena stampati e le aperture la domenica e i giorni festivi.



Carburanti. Prezzi a una nuova soglia storica

Benzina oltre i 2 euro: il record nelle Marche

Record sulla A14. È stata una stazione Shell dell'area Conero Est (nella foto), sull'autostrada A14, la prima in Italia ad applicare un costo al litro superiore ai 2 euro. **Luca Orlando** ► pagina 45

Listini senza freni. In due distributori delle Marche sull'autostrada A14 il prezzo della verde supera la soglia psicologica

La benzina oltre quota due euro

A valori reali si tratta del record di quotazioni in Italia, superiore al picco del 1977

LE CONSEGUENZE

Male i consumi a febbraio
De Vita (Up): «Dato anomalo condizionato dalle forti nevicate e dallo stop al sistema dei trasporti»

L'ILLEGALITÀ

Sequestrato a Palermo impianto abusivo che vendeva gasolio a 1,10 euro. Irregolarità per il 40% dei siti in Sicilia

Luca Orlando

■ Due euro e otto millesimi. L'area di servizio Conero Est rompe il tabù e sfonda anche l'ultima soglia psicologica per un litro di benzina "servita". Poco distante un'altra area **Shell**, sempre nel tratto marchigiano della A14, si ferma a un euro e novecentonovantasei millesimi.

Il gestore si schernisce e ci spiega che le indicazioni arrivavano dalla compagnia, che ieri mattina ha comunicato i nuovi listini, in rialzo come per tutti i big del settore. Ma il pieno - chiediamo - la gente continua a farlo? «C'è un calo tremendo - replica - e ci sono persone che escono sempre più spesso dall'autostrada per fare benzina altrove».

Nelle Marche la situazione dei prezzi è la peggiore in Italia a causa delle maggiori accise regionali introdotte (si veda altro articolo) e così, scorrendo le graduatorie dei prezzi, la A14 nel tratto marchigiano è il tratto più caro d'Italia, con la senza piombo "servita" ormai a due euro al litro, e il gasolio tra 1,85 e 1,86 centesimi.

Le medie globali sono per fortuna più basse, ma lo scenario per le famiglie resta preoccupante e in termini reali, anche scontando l'inflazione, si tratta dei prezzi più alti di sem-

pre. Ieri mattina **Eni** ha aumentato ancora una volta i prezzi raccomandati di benzina e diesel di 0,5 centesimi e i ritocchi ci sono stati anche per Esso, Shell, Tamoile e TotalErg. Gli effetti dei rincari sui consumi sono visibili nei comportamenti: dopo il crollo di dicembre anche a gennaio i dati della rete sono in frenata. Se la benzina tiene, con un aumento dello 0,4%, il gasolio cede il 2,4% e come risultato i consumi del mese si sono ridotti di quasi 50 mila tonnellate. Per febbraio si ipotizzano cali di molto superiori, con ipotesi di riduzioni fino al 20% (i dati verranno resi noti oggi ndr.). Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera, ricorda tuttavia l'anomalia del mese, «con lo stop dell'autotrasporto e le forti nevicate che hanno provocato inevitabili rallentamenti nella mobilità». **Figisc**, l'associazione dei gestori aderente a **Confindustria**, calcola che nell'ultimo anno il prezzo sia aumentato in media di 30 centesimi al litro, ossia del 20%. Di questi 30 centesimi - spiega in un comunicato - 9 sono dovuti all'aumento del petrolio, 21 all'aumento delle imposte, «come a dire che il 70% della responsabilità degli aumenti è da attribuirsi alle maggiori tasse». Per l'associazione il Go-

verno dovrebbe intervenire con un taglio delle accise di «almeno» 10 centesimi.

«Abbiamo le imposte più alte dell'intera Europa comunitaria - spiega il presidente **Luca Squeri** - e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: i consumatori, le famiglie, le imprese, già provate dalla lunga crisi, sono sgo- mente, i benzinai stanno letteralmente agonizzando sotto i colpi dei crescenti costi di gestione, dell'esaurimento delle linee di credito, della forte contrazione dei consumi e delle politiche commerciali di un settore che è esso stesso in crisi». Anche per le associazioni dei consumatori la situazione ormai è intollerabile. «Basti pensare - spiegano in un comunicato Federconsumatori e Adusbef - che, rispetto a marzo dello scorso anno per la benzina lo Stato ha incassato 240 milioni in più al mese, 575 per il gasolio. In un anno, le casse dello Stato hanno "guadagnato" 9,8 miliardi solo grazie alla tassazione su benzina e gasolio. Per questo è indispensabile e doveroso agire sulla tassazione, applicando finalmente l'accisa mobile, un meccanismo automatico che prevede una diminuzione dell'accisa quando il costo del petrolio aumenta; e bloccando categoricamente l'ulteriore aumento dell'Iva al

23%. Inoltre è indispensabile agire per la modernizzazione del settore ed avviando misure realmente efficaci per liberalizzare l'intero settore. La corsa dei prezzi porta anche ad una crescita dell'illegalità. Il nucleo di Polizia Tributaria di Palermo ha scoperto un impianto di distribuzione di carburante gestito da due pregiudicati e completamente abusivo. Il gestore vendeva gasolio a privati e imprenditori a 1,10 euro al litro, quasi la metà rispetto ai picchi massimi di ieri. Dall'inchiesta è emerso che solo a marzo del 2011 il distributore aveva venduto in nero oltre 55.000 litri di gasolio per 65 mila euro di ricavi. Denunciati anche i clienti, accusati di ricettazione, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

In regione i controlli hanno riguardato 51 impianti che, nel 40% dei casi, sono risultati irregolari. Le sanzioni amministrative comminate sono state pari a 250 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

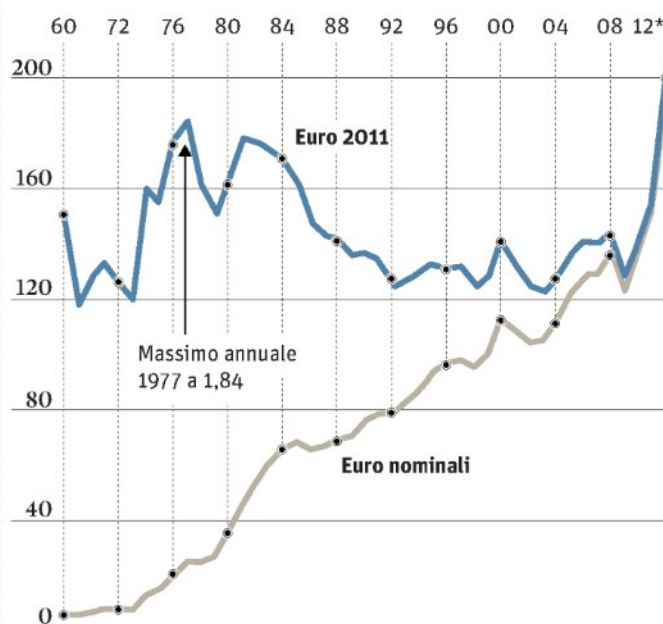


Prezzi, addizionali e confronti**I DISTRIBUTORI PIÙ CARI**

Benzina verde: i prezzi praticati con servizio del 14/3/2012.

Euro al litro**SHELL****2,01****Conero Est (Marche-Ancona)**A14 Bologna - Bari - Taranto
km 239 - Direzione Nord**2,00****Piceno Ovest (Marche - Ascoli Piceno)**A14 Bologna - Bari - Taranto
km 290,8 - Direzione Sud**API-IP****1,99****Metauro Est (Marche - Pesaro Urbino)**A14 Bologna - Bari - Taranto
km 186,2 - Direzione Sud**1,99****Metauro Ovest (Marche - Pesaro Urbino)**A14 Bologna - Bari - Taranto
km 186,2 - Direzione Sud**TOTALERG TOTALERG****1,99****S. Ilario (Liguria - Savona)**A12 Genova - Sestri L.
km. 14,5 - Direzione Ovest**PREZZI DELLA BENZINA IN ITALIA A VALORI ATTUALIZZATI**
(Centesimi di euro)

Il prezzo della benzina verde è ai massimi storici: se trasformiamo in euro 2011 i prezzi della benzina dal 1960 a oggi, scopriamo che i valori attuali sono perfino superiori al record del 1977, pari a 1,84 euro il litro

**LE ADDIZIONALI REGIONALI SULLA BENZINA**

Centesimi euro/litro

Regione	Addizionale	Iva 21%	Totale
Calabria	2,58	0,54	3,12
Campania	2,58	0,54	3,12
Lazio	2,58	0,54	3,12
Liguria	5,00	1,05	6,05
Marche	7,58	1,59	9,17
Molise	2,58	0,54	3,12
Piemonte	2,58	0,54	3,12
Puglia	2,58	0,54	3,12
Toscana	5,00	1,05	6,05
Umbria	4,00	0,84	4,84

(*) a metà marzo 2012

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore, Nomisma energia

